

Una legge per la democrazia nei partiti.

Nella “Lettera politica” n. 6 che è possibile leggere in allegato veniva sollevato un problema non da poco per la democrazia italiana: la **mancaza di democrazia nei partiti**. Senza ripetere quanto già scritto in quella sede, esprimevo la preoccupazione che il sistema democratico rappresentativo, che si avvale della insostituibile mediazione dei partiti, perda la sua democraticità per il fatto che i partiti al loro interno sono sempre meno democratici.

Esiste infatti un po’ in tutti i partiti una **deriva oligarchica** o dittatoriale che ne svuota, in tutto o in parte, la funzione di “ponte” tra il popolo e le istituzioni. Unico rimedio una **legge che regolamenti la vita dei partiti** nei momenti chiave: rappresentanza interna, garanzie, candidature, iscrizioni. Solo scrivendo delle regole uguali per tutti i partiti e che ne garantiscano la legalità interna sarà possibile continuare a parlare di “sistema democratico” nel nostro paese.

Nel “Documento di Camaldoli”, prodotto dall’associazione “D.Destra” e pubblicato integralmente nella “Lettera politica” n. 10, veniva espressa la medesima preoccupazione e si indicava, come soluzione, la necessità di una legge che regolamenti la vita dei partiti. Esattamente quello che avevamo scritto nella “Lettera politica” n. 6... Una coincidenza significativa che dimostra come **all’interno della destra esista un comune sentire**.

Ma non è tutto. Per far seguire alle parole i fatti, **Francesco Storace**, che di questa associazione è l’ispiratore, sta lavorando ad una **proposta di legge** finalizzata a regolamentare i partiti. Ho avuto modo di leggere la bozza che contiene punti interessanti e condivisibili.

Uno riguarda la **trasparenza delle iscrizioni**: troppe volte, come insegna la vecchia DC, le tessere non corrispondono a persone reali. Se i partiti devono essere democratici, il primo elemento di moralizzazione è l’esistenza degli iscritti, che si devono pagare personalmente la tessera.

Altro spunto: il disegno di legge recepisce il criterio di porre un **limite ai mandati elettivi**. Accade troppo spesso che deputati, senatori, consiglieri regionali, ecc. continuino ad essere ricandidati e rieletti bloccando le legittime aspirazioni di altri che potrebbero rappresentare il partito nelle istituzioni altrettanto degnamente. Mettere un limite al numero di mandati significa garantire, all’interno dei partiti, la circolazione degli uomini ed impedire che si formino pericolose incrostazioni di potere personale. Si tratta in sostanza di scegliere “il partito degli iscritti e degli elettori” contro le tentazioni oligarchiche del “partito degli eletti” o “degli amministratori”.

Importante anche il criterio di **territorialità dei candidati**. Essi devono essere residenti e ben radicati sul territorio per poterne rappresentare adeguatamente le istanze. Deve finire la storia dei paracadutati da Roma, che sottraggono il seggio a quelli del luogo, vengono eletti e non si fanno più vedere. In Veneto ne sappiamo qualcosa...

La proposta contiene poi molte altre norme di garanzia per tutelare i diritti degli iscritti e garantire la partecipazione democratica alla vita dei partiti.

Il fatto che quest'iniziativa parta dalla destra è importante perché dimostra una volta di più l'autenticità della sua evoluzione democratica. Inoltre un disegno di legge così impostato è una netta presa di posizione nei confronti di chi pensa di trasformare i partiti in semplici strumenti di potere e di controllo del consenso. **La democrazia o ha partiti veri, fatti di iscritti, di militanti, di dirigenti, di rappresentanti o non è.**

Paolo Danielli

